

Vincenzo Fratantonio
Laureato in Scienze Ambientali con una tesi su "Il Parco dell'Oreto: analisi ambientale ed ipotesi di gestione"

Wadî 'Abbâs e Parco dell'Oreto

San Martino delle Scale, Abbazia Benedettina, Fontana con Allegoria dell'Oreto (Ignazio Marabitti, 1784)

In un periodo non molto lontano compreso fra il 1777 ed il 1789, quando ancora l'Oreto era considerato un fiume, il Marchese di Villabianca ne *La Fontanografia Oretica*, dopo avere descritto minuziosamente il corso d'acqua dalle sorgenti alla foce, scriveva: "niuno adunque si maravigli se l'Oreto per tante sue nobili prerogative sia stato stimato il re trà fiumi di tutta la Sicilia... tanto che con eccesso di poetica libertà poté in seguito un ingegnoso poeta dire che il mondo resti più stupito per le qualità del fiume Oreto che per l'eccellenti prerogative dell'istessa Città di Palermo, quantunque delle più sublimi vantar ne possa".

Questo, invece, è quanto scriveva Silvano Riggio (Riggio 1978): "Da un punto di vista strettamente biologico, addirittura l'Oreto andrebbe considerato in gran parte un canale di scolo, dato che il suddetto processo di degradazione ha portato alla perdita definitiva di quelle caratteristiche biologiche: flora, fauna, ed allo scadimento di quelle proprietà chimico-fisiche, che fanno di un corso d'acqua un fiume". Per secoli gli storici, i poeti e gli eruditi hanno lasciato del Fiume Oreto e della sua vallata un'immagine talmente magica e suggestiva, che se paragonata a quella di oggi, ci sembra appartenere ad un racconto fantastico ambientato in un mondo mai esistito. Infatti, ai palermitani è stato sufficiente un solo cinquantennio per trasformare un posto incantevole, quale era il Fiume Oreto, in una fogna a cielo aperto contornato da misere abitazioni e soffocato da moderni complessi edilizi. Il suo tratto terminale è stato costretto entro un alveo artificiale e le trasformazioni subite, in alcuni tratti, sono state talmente radicali che renderanno difficili e complessi gli interventi di recupero ambientale. Infine, è stata avanzata qualche anno addietro la proposta di coprire il suo tratto terminale che scorre dentro la città, per costruire una strada, in maniera da cancellare completamente il fiume dal



contesto urbano, quasi a volerne rimuovere perfino il ricordo (Agnesi, 1995).

Secondo Rosario La Duca, il primo nome attribuito al Fiume Oreto risale al V-VI sec. d.c. ed era *Orethbus*. L'origine del nome era motivata dal fatto che un tempo, quando ancora il suo bacino idrografico non aveva subito nessuno stravolgimento morfogenetico di tipo antropico, tra i vari detriti che il fiume depositava a valle, si suppone vi fossero comprese anche delle pepite d'oro. Sotto la dominazione araba, il fiume prende il nome di *Wadî 'Abbâs*, così come nel X sec. annotava nel suo libro il mercante e viaggiatore arabo 'Ibn Hawqal. Nel XII-XIII sec. al fiume venne attribuito il nome di *Flumen Admirati*, in onore dell'Ammiraglio Giorgio di Antiochia, che verso il 1125 fece costruire l'omonimo ponte per consentire la continuità della strada che dipartendosi dalla Porta di Termini costituiva un'importante via di collegamento tra la città di Palermo e le campagne poste al di là del fiume. Infine il definitivo nome di Oreto che si presume sia stato ripristinato verso il XV sec. Il sistema idrografico del Fiume Oreto si colloca in quel territorio, delimitato dai "Monti di Palermo", che una volta veniva identificato con il nome di "Conca d'Oro".

Il corso d'acqua ha origine, con il nome di Fiume di Sant'Elia dalle pendici del Monte Matassarò Renna (1151 m s.l.m.), a sud-est di Pioppo in Portella di Renda ed il suo regime è a carattere torrentizio. A valle di Pioppo, dopo la confluenza del Torrente dei Greci, il fiume assume la denominazione di Fiumelato di Meccini ed infine il nome definitivo di "Fiume Oreto" all'altezza del Ponte di Parco. Successivamente, il fiume s'immette nella piana di Palermo, assume un andamento meandriforme ed entra dentro la città all'altezza del quartiere di Falsomieie. Infine, dopo avere ricevuto, con un salto di qualche decina di metri, le acque del canale artificiale Boccadifalco, s'incanala in un alveo artificiale dal-


l'andamento rettilineo e giunge dritto fino alla foce, situata nella costa orientale della città di Palermo. Gli elementi del paesaggio vegetazionale che oggi caratterizzano la valle del Fiume Oreto sono i relitti degli antichi "giardini" dell'amenità e nostalgica Conca d'Oro quali: agrumeti, oliveti, vigneti, seminativi di colture cerealicole, macchia, comunità alveo-ripariali, comunità rupestri e comunità forestali.

La fauna dell'Oreto è costituita principalmente da rettili comuni (quali diverse specie di lucertole, serpenti ecc.), anfibi quali la rana verde (*Rana esculenta*) e da piccoli mammiferi. Il mammifero più comune è il ratto di fogna (*Rattus norvegicus*) che ha risalito il corso del fiume man mano che le sue acque tendevano a confondersi con le fogne cittadine, scacciando il ratto nero (*Rattus rattus*) ed i topolini di campagna, entrambi confinati più a monte (Riggio, 1993). Tra gli uccelli, sono da segnalare l'Averla Capirozza (oggi quasi sparita a causa dell'uso di pesticidi), il Barbagianni (nidificante nelle vecchie case di campagna), il Corvo imperiale (comune nell'isola ma raro nel resto del Paese); specie rare quali le Spatole, il Corriente biondo e la Pernice di mare (quest'ultima osservata alla foce dell'Oreto), la Coturnice (sottospecie rara ed endemica della Sicilia inclusa nella Lista Rossa degli uccelli nidificanti nell'isola), il Falco Pellegrino (anch'essa inclusa nella Lista Rossa, e presente in Sicilia con 150 coppie), ecc.

Fondamentalmente, l'insieme dei beni culturali può essere inquadrato in sei componenti (mulini, ponti storici, masserie, ville settecentesche, edifici religiosi, giardini storici), ognuna delle quali riflette le modalità con le quali, di volta in volta, l'uomo si è andato adattando ed è entrato in simbiosi con l'ecosistema, determinando quella importante struttura, in grado di autosostenersi e di autoregolarsi, che in ecologia viene indicata come "paesaggio culturale". I mulini, insieme al complesso sistema d'irrigazione, rappresentano il sapiente sfruttamento "sostenibile" delle acque del Fiume Oreto. In essi le acque, cariche di rifiuti organici e scorie delle moliture, venivano scaricate in fiume dove durante la loro ricaduta venivano ridistribuite sui fianchi terrazzati della vallata depositando ingenti quantità di limi e detriti organici. In questa maniera il terreno restava sempre fertile, e le scorie organiche dei mulini venivano riciclate senza lasciare residui incrementando, così, le capacità autodepurative

del corso d'acqua (Riggio, 1993); i ponti rappresentano le vie di collegamento tra gli insediamenti urbani posti al di là delle due sponde del Fiume Oreto. Il ruolo ecologico, che probabilmente svolgevano nel passato, era quello di contribuire ad aumentare l'unitarietà del paesaggio fruendo, per alcune specie, da corridoi ecologici; le masserie costituiscono il simbolo della realtà agricola presente nella valle dell'Oreto. Grazie ad esse, per secoli è stata mantenuta la fertilità nei suoli, i versanti sono stati resi più stabili e migliori esteticamente per mezzo dei terrazzamenti ed è stata mantenuta una maggiore biodiversità specifica, favorita dai regimi di disturbo legati alle pratiche agricole ed alle fasce ecotonali presenti tra due tipi differenti di coltivazioni; i giardini storici sono rappresentati dalla *Villa Giulia* e dall'*Orto Botanico* la cui importanza ecologica è molto elevata, perché, in un oceano antropizzato di non conservazione quale è la città di Palermo, loro costituiscono delle potenziali isole di passaggio (*stepping stone*) per l'avifauna.

Il progetto de "il parco dell'Oreto" si prefigge di conseguire degli obiettivi *primari ed ineludibili* che consentano di riqualificare il bacino fluviale attraverso azioni di disinquinamento e riorganizzazione del sistema fognario e di recuperare e valorizzare delle aree degradate con l'obiettivo di tutelare la fruizione pubblica e di creare attività di turismo ambientale. Il progetto è grandioso, tuttavia presenta numerosi punti che, data la loro delicatezza, andrebbero riveduti ed affrontati con maggiore attenzione. Inoltre, dopo le adeguate opere di rinaturalizzazione dell'alveo, specialmente nel tratto terminale, sembrerebbe che alcuni rischi e disagi socio-ambientali si presenteranno con una gravità superiore rispetto a quanto non si presentino attualmente.

Per tali motivi spero che in sede di Valutazione di Impatto Ambientale verranno presi in considerazione i seguenti suggerimenti che nel recente passato sono stati da me avanzati e sviluppati, quali le indicazioni per la partecipazione pubblica, le proposte di alberatura di margine, la stesura di linee guida per la depurazione delle acque, le indicazioni per la gestione del rischio esondazione, le proposte per piazza Ponte dell'Ammiraglio, la realizzazione di carte tematiche, di sentieri, attività ricreative, sportive e turistiche, percorsi e soluzioni parcheggi, l'individuazione dei corridoi ecologici, e infine le indicazioni per il monitoraggio. 

BIBLIOGRAFIA

- Agnesi, V., 1995. *La valle dell'Oreto. Lineamenti di geologia ambientale*, Uomo e territorio 7. Quaderni dell'Istituto di Scienze antropologiche e Geografiche, della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Palermo, pp. 25-45.
- Ecosfera SpA, Cras srl, 2002. *Studio di fattibilità "il Parco dell'Oreto" relazione di sintesi*. Eds. Palermo.
- Riggio, S., 1978. *L'ecologia del Fiume Oreto nel quadro della degradazione ambientale della zona umida di Palermo*. Atti del II Convegno siciliano di Ecologia "Ambienti umidi costieri", Noto 23-25 ottobre 1977.
- Riggio, S., 1993. *Il Fiume Oreto e la sua valle: appunti sullo stato del territorio e proposte di riqualificazione ambientale*, in *Dal Manzanares all'Oreto: due realtà a confronto per un progetto di Parco Fluviale a Palermo*, a cura di I. Pinzello, Accademia Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti, Palermo, pp. 83-101.
- Villabianca, E. e G. F. M., marchese di, 1777-89. *Fontanagrafia Oretea*. A cura di Salvo Di Matteo. Introduzione di Rosario La Duca. Palermo, 1986. Edizioni Giada, pp. 113-123.